Anno II — Lunedì 13 maggio 1867 — Num. 113

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 12 maggio

Pare adunque assicurata la tranquillità dell'Europa. Le notizie ufficiali, e, meglio di queste, la fiducia delle Borse, non dovrebbero lasciare più dubbio su ciò.

E di fatto l'opinione pubblica va perdendo ogni giorno un po' di quel diffidente sospetto con cui accoglieva le assicurazioni pacifiche. Non già ch'essa creda realmente tolta la vera causa della guerra: ma ne vede tolta per ora la occasione. È quanto noi dicevamo jer l'altro: e ce lo conferma l'*Italie* di oggi con queste parole: « La conferenza di Londra è riuscita a mantenere la pace materiale, ma non ha potuto sopprimere le cause della guerra. Essa non ne ha fatto sparire che il pretesto attuale. »

Speriamo che per ora almeno altri non ne sorgano a mettere in forse quello stato di tranquilla fiducia, il quale tanto ci sarebbe necessario a secondare l'opera benefica della natura per ristorare le forze economiche del paese.

Ce ne danno fiducia gli annunciati viaggi dei sovrani, che secondo autorevoli periodici hanno intenzione di recarsi a Parigi a visitare l'Esposizione. E delle intenzioni pacifiche della Francia e della Prussia l'una rispetto all'altra, pare ci stia garante il fatto delle reciproche assicurazioni scambiatesi circa agli armamenti di cui a vicenda si accusavano. Solo sarebbe curioso di sapere come queste assicurazioni si concilino colle smentite più volte date dall'una parte e dall'altra alle notizie che gli armamenti avessero luogo.

Ma senza preoccuparci di ciò noi confessiamo che una certa esitanza a credere realmente pacificate le ire da cui poco fa erano animate le due Potenze rivali, ci rimane tuttora nell'animo. L'una e l'altra escono umiliate dall'ottenuto componimento: la Francia che si vede costretta a rinunciare al Lussemburgo, dopo averlo apertamente agognato: la Prussia che è costretta a sgombrarlo, dopo aver altamente proclamato esser diritto germanico e prussiano di tenervi presidio.

Solo l'attitudine ferma e concorde delle altre Potenze, alla quale si deve il buon esito delle conferenze, può assicurarne la durata.

Ma una dichiarazione del *Mémorial Diplomatique* minaccia già di rompere quest'accordo, facendo credere a certe restrizioni poste dalla Russia mentre accettava l'intervento dell'Italia alla Conferenza. L'*Italie*, e la *Nazione* combattono, specialmente la prima, con molto vigore la singolare pretesa della Russia. L'*Opinione* d'altra parte, in una nota offiziosa smentisce l'asserzione del *Mémorial*. Quanto ci sia di vero in tutto ciò, lo vedremo probabilmente allorchè il governo inglese e l'italiano avranno depositato in Parlamento le note diplomatiche scambiate durante i negoziati: il che avrà luogo prossimamente.

Il clamoroso *meeting* di Hyde-Park ha avuto per conseguenza la dimissione di Walpole, il quale, come ministro dell'interno, aveva compromesso l'autorità del Governo, minacciando di impedire o di sciogliere colla forza quell'assembramento, che poi aveva dovuto permettere come quello, che non era contrario alla legge. Così il ministero Derby ha dato un esempio di rispetto alle leggi, che merita di esser preso in attenta considerazione dai governi del continente.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA
del Ferrara

Il paese è stato confortato questi giorni da due fatti, l'uno dei quali è la quasi assicurata conservazione della pace, l'altro la presentazione al Parlamento d'una esposizione finanziaria che, come fu bene accolta dalla rappresentanza nazionale, così si spera che farà buon effetto da per tutto e sarà seguita da un miglioramento delle nostre condizioni economiche.

Avevamo tempo addietro affermato senza esitanza, che per il Lussemburgo non si farebbe la guerra, e che se guerra si facesse, sarebbe per qualcosa di più. Ora sembra, che abbiamo colto nel segno e che ogni pericolo prossimo sia stato rimosso. L'Italia e la sua avversione ad una guerra fuori di tempo e non abbastanza giustificata e la sua parola conciliativa tra le parti contendenti non furono l'ultimo motivo ad impedire che si venisse ai ferri. Di ciò dobbiamo adunque rallegrarcene con noi medesimi e col Governo, che seppe farci rappresentare nelle conferenze di Londra come una delle grandi potenze europee. Il grado acquistato non si perderà più, ed è gran ventura, perchè l'Oriente sarà fecondo di nuove quistioni, nelle quali l'Italia deve disporsi a non fare l'ultima parte.

Noi ci congratuliamo pure, perchè così anche le nostre finanze si miglioreranno, e colla nostra fiducia si accrescerà anche l'altrui.

Non possiamo entrare in molte particolarità, avendo appena sott'occhio il resoconto ufficiale e non le leggi che dovranno corredarlo; ma però dobbiamo condividere colla Camera e colla stampa la buona impressione che fece l'esposizione del Ferrara. Non sono rose nè fiori; ma intanto, dopo essere andati giù giù, ci sembra di rilevarci a poco a poco e di poter guardare con maggiore sicurezza l'avvenire. Ci pare prima di tutto che Ministro, Parlamento e Paese prendano le cose come sono, senza sgomentarsi punto della loro gravità, ma con animo deliberato di mettere innanzi tutto ordine nelle nostre finanze.

Noi siamo contenti, che si cominci da uno spediente, quale era possibile nelle circostanze attuali, per assicurare la nostra esistenza nell'anno corrente e nel 1868, e che nel 1869 si voglia ad ogni costo ottenere il pareggio. Siamo contenti che, senza ricorrere a nuove imposte adesso, si affronti anche questa difficoltà per il 1869 e non si esiti a ricorrere allora anche alla tassa del macinato, purchè il pareggio si ottenga e si esca finalmente dal provvisorio e dalla sfiducia d'adesso.

Una grande Nazione, se l'Italia è destinata ad essere tale (e lo sarà, perchè deve esserio o perire, e le Nazioni non periscono) deve guardare con coraggio la sua situazione e porci rimedio ad ogni costo. Ad ogni costo abbiamo resistito e guerreggiato nel 1848, ad ogni costo dal 1859 al 1866, abbiamo voluto l'unità e l'indipendenza nazionale; ad ogni costo dobbiamo ottenere ora il pareggio. Se con cinquanta milioni di risparmi e con cento di nuove imposte potremo ottenerlo, guadagneremo un miliardo per quello che pagliamo.

Noi vedremo presto salire la rendita pubblica, e resa possibile quindi anche ogni altra operazione finanziaria; vedremo rianimate tutte le nostre imprese languenti, nascerne di nuove, eccitata l'attività nazionale, avvivato lo spirito intraprendente, accresciute la produzione la prosperità pubblica e con esse tutte le entrate dello Stato. Allora noi potremo, se non diminuire ancora le imposte, mettere mano a riformarle, ad assestarle, in guisa che le gravezze non pesino più di quello che rendono.

Supponiamo che la guerra fatta l'anno scorso, e che in pieno non ci costò molto, poichè pagammo anche una parte del debito che pesava sul Veneto come partecipante al debito austriaco; supponiamo che quella guerra non fosse stata fatta. In tal caso noi dovremmo farla ancora e ci obbligherebbe a molti necessari sacrifizii, ai quali sapremmo sobbarcarci ad ogni costo. Ora la guerra è da farsi; ma non già contro l'Austria, bensì contro il *deficit*. La prima ci avrebbe costato moltissimi milioni e molto sangue; e la seconda non ci costa sangue, e soltanto pochi milioni d'imposte di più, a pagare i quali ci restano il risparmio ed il lavoro di tutti, ed il lavoro anche di circa duecinquantamila uomini di meno, cui noi saremmo costretti a tenere sotto alle armi. Fatti i nostri calcoli adunque, troveremo più facile pagare cento, dugento milioni di più adesso con una pace operosa per far guerra al *deficit*, che non prima per mantenere la pace armata nell'aspettazione d'una guerra inevitabile all'Austria.

Il Ferrara, per coprire ogni disavanzo di questi due anni, impone un'imposta straordinaria di 600 milioni sopra l'intero asse ecclesiastico nazionale; e questi egli li ottiene con sacrifizii relativamente tenui, senza pregiudicare punto la quistione della libertà della Chiesa, senza ricorrere a vescovi od altri, e soltanto pagando una provvigione ad una Società liquidatrice. Noi attenderemo il progetto di legge per giudicarne. Ma se otteniamo i 600 milioni ed abbiamo così assicurata la nostra esistenza fino alla fine dell'anno prossimo, siamo contenti. Così ci resterà tempo per eseguire le altre riforme, senza nessuna precipitazione, la quale sarebbe in tutti i casi dannosa.

Noi domanderemmo soprattutto, che adesso Governo e Parlamento si occupassero assolutamente delle leggi finanziarie, e che così la riforma comunale e provinciale potesse venire bene ponderata, discussa anche dal pubblico, e presentata nella nuova Sessione sotto alla sua forma definitiva.

Le leggi finanziarie saranno parecchie. Va da sè, che leggi di contabilità e di più sollecita e meno dispendiosa riscossione delle imposte si dovranno pure votare tosto; ma il Ferrara ne promette altre ancora. Egli si mostra contrario ad ogni sistema protezionista nelle dogane; e noi siamo perfettamente d'accordo con lui. Non troviamo giusto prima di tutto, che nessun ramo di produzione faccia pagare le sue spese di garzonato ad un altro. Poscia crediamo, che colla configurazione dell'Italia gli alti dazii sieno impossibili. Indi noi dobbiamo sollevare al grado d'industria commerciale la nostra agricoltura, privilegiata della produzione di molti prodotti di carattere meridionale, e quindi esitabili nell'Europa settentrionale, dove sono più proprie le industrie da fabbriche; ed un'industria siffatta è incompatibile col sistema protezionista, che condurrebbe dietro sè le rappresaglie altrui. Infine non è che col libero traffico, che l'Italia può prendere un grande slancio, e quale le si compete nella sua posizione sul Mediterraneo, nella navigazione marittima e nel commercio conseguente. L'Italia deve fare tutto il possibile per diventare il ponte, lo sbarcatoio del traffico internazionale de' varii paesi dell'Europa. Qui sta la floridezza del suo avvenire; e se noi non sappiamo conquistarla tutto ad un tratto, almeno non dobbiamo mettervi impedimenti.

Il Ferrara adunque vorrebbe ancora diminuire le tasse doganali, e con questo, e con un sistema di *regia cointeressata*, sulla quale attendiamo maggiori spiegazioni, con una maggiore sorveglianza spera di accrescere il prodotto delle dogane. Noi non dubitiamo che si riesca, massimamente se si inalza il livello della moralità nei sorveglianti di finanza e nella popolazione, e se il contrabbando verrà considerato come tutti gli altri furti e trattato per tale.

Accenna il Ferrara ad altre riforme, ma graduate, volendo serbare soltanto allo Stato le imposte dirette, e lasciando alle Provincie ed ai Comuni il dazio consumo. Qui ci sarà un intero cangiamento di sistema; e noi aspettiamo prima di giudicarlo di averne sottocchio tutta l'esposizione. Frattanto notiamo che anche in questa troviamo una grande ragione per costituire i Comuni grandi.

Annunzia infine il Ferrara, che coi milioni ricavati dai beni ecclesiastici avrà provveduto anche al ritiro del corso forzoso dei biglietti di Banca.

Egli ne avvisa quindi il commercio, gl'Istituti, tutti. Il ritiro, se non si farà al gennaio, si farà qualche mese dopo. Ciò sarà di grande benefizio al commercio ed a tutti i privati; benefizio che deve essere destinato a produrre i suoi buoni effetti fino da questo momento. Frattanto il corso forzoso delle note di Banco, oltre all'avere soddisfatto il bisogno momentaneo prodotto dalla guerra, avrà ottenuto il benefizio di avvezzare il popolo italiano all'uso della carta. Così esso accetterà più facilmente il benefizio dei biglietti di Banca, allorquando il corso abbia cessato di essere forzoso.

Speriamo che, rinata in tutti la fiducia, crescano del pari l'alacrità ed il lavoro, e che tutti si persuadano che non c'è nessuno, il quale non abbia la sua parte nel migliorare il bilancio dello Stato. Dipende da noi il far sì, che le difficoltà finanziarie non sieno state altro che il principio del miglioramento generale delle nostre condizioni economiche.

P. V.

STABILIMENTO AGRO-ORTICOLO
IN UDINE

Udine e la Provincia posseggono, mediante l'illuminato patriottismo di alcuni cittadini, che misero assieme un bel capitale, uno stabilimento, il quale, sotto all'aspetto commerciale, è una vera patria istituzione. Perchè dessa servisse poi a maggiore utilità, noi vorremmo che ora venisse maggiormente compresa da tutti i coltivatori friulani.

Lo *Stabilimento agro-orticolo, fondato ad Udine* da una società di azionisti presso all'*Orto della Società agraria friulana*, mediante le zelanti cure e l'abilità del suo direttore sig. Rho, ha già acquistato una bella riputazione anche fuori del Friuli.

Come lo provano i suoi cataloghi e prezzi correnti, esso possiede una grande quantità di piante che servono all'agricoltura, alla frutticoltura, all'orticoltura, al giardinaggio, piante buone ed a prezzi discreti. Già lo *Stabilimento agro-orticolo di Udine* manda le sue piante in Lombardia, in Piemonte, nell'Italia centrale, nella bassa, a Trieste e nell'Istria e fino in Levante. Sotto a tale aspetto la sua riputazione è stabilita; e già dovette ingrandirsi con un altro orto presso alla stazione della strada ferrata, e dovrà ingrandirsi di nuovo con altri vivai.

Non ci meravigliamo punto di questo, perchè, se il Friuli ha molto da ricevere, ora che si rimpiantano tutti i nostri vigneti, nei quali si sperimentano le varietà di uve estere, che ogni possidente vuole avere il suo frutteto, e cerca disseminare gli alberi da frutto per i nostri colli e per i piani, onde renderne la coltivazione generale, anche il Friuli ha qualcosa da dare agli altri. Le nostre viti di *piccolit*, di *ribolla*, di *verduzzo*, di *corvino*, di *refosco*, di *fumata*, ed altre ancora sono e saranno sempre più ricercate anche di fuori, allorquando noi medesimi coltivandole in appositi vigneti e facendo con essi dei vini commerciabili, ne faremo conoscere il pregio. Forse, sebbene l'opera di rinnovamento della viticoltura sia appena cominciata, noi potremo mostrare a' nostri visitatori per l'*esposizione della Marca orientale* del 1868, qualche saggio di questi vini; e consigliamo per allora il nostro direttore a tenere ben provvisti i suoi vivai di essenze friulane. Nè solo in fatto di viti può dare qualcosa il Friuli del suo, ma anche in conto di frutti il colto dello Coglio può offrire delle varietà che gli faranno onore.

Non diciamo nulla del vantaggio per noi di trovare le viticelle e gli alberetti da frutto degli altri paesi. È un piacere il veder come sui nostri colli, malgrado il guasto fatto dalla persistente crittogama, tutti si adoperino ad impiantare nuovi vigneti. Va bene, che si tentino sulle prime tutte le essenze, anche di altri paesi; poichè questo è l'unico mezzo di prepararsi ad un graduato rinnovamento della viticoltura, che nel nostro paese dovrebbe riuscire ottimamente. La viticoltura e la fabbricazione dei vini ora si farà con intendimenti commerciali, e si potrà riuscire, avendo dinanzi a noi un vasto mercato.

Dei frutti poi non occorre discorrere. Chi non è che non pregi il diletto di circondare la sua casa di campagna d'un frutteto piantato da sè? Chi è che non goda di spiccare collo proprie mani il frutto da presentare all' ospite, all' amico? Noi dobbiamo inoltre comprendere che, generalizzando la coltivazione delle frutta, potremmo fare, mediante strade ferrate, un vantaggioso commercio delle qualità primaticcie di esso col settentrione, e delle invernali col mezzodì, oltre al farne delle ottime conserve per la domestica economia, e cavarne anche degli spiriti commerciabili.

Di tutto questo si conosce l' utilità; ma generalmente si credono meno utili le piante di abbellimento; considerandole come un lusso, da doverne fare a meno nelle attuali strettezze economiche. Ed è quello che noi non crediamo. Di certo un bravo coltivatore sa farsi un bel giardino anche cogli alberi da frutto convenientemente distribuiti; ma ciò non deve escludere le piante di abbellimento e la vaga famiglia de' fiori, anche sotto all' aspetto dell' utilità.

Ci si concede che per far fruttare l' agricoltura bisogna occuparsene costantemente; ma per farlo convenientemente, noi dobbiamo rendere il soggiorno della campagna allettevole per noi e per le nostre donne, per tutta la famiglia.

Ora campagna senza giardino non alletta mai abbastanza. Circondate la vostra casa di campagna di ajuole, le quali si adornino tutte le stagioni della massima varietà di fiori, di piante tolte a tutti i climi del mondo, avendo così un compendio di geografia botanica nel vostro giardino, di quelle balsamiche piante resinose che pare spirino la salute dalle loro foglie coneformi.

Quando avrete il vostro giardino, la donna verrà in campagna con voi, assisterà alle vostre imprese, si farà coltivatrice anch'essa e centro di civiltà e di affetti all'intorno, vi guadagnerà l'amore de' vostri operai, vi conforterà le serate coi suoni del pianoforte, si dedicherà con amore alla cura de' figli, i quali cresceranno sani e robusti e lieti da genitori che tali si faranno anch'essi.

Il giardino di campagna è tutta una educazione, tutta una riforma, economica, educativa e de' costumi. Col giardino noi portiamo la civiltà in campagna e la campagna in città; col giardino educhiamo i giovanetti a piaceri semplici, innocenti, allo spirito di osservazione, alla vita all'aperta, laboriosa, sana, a fare naturalmente il passaggio dalle bellezze della natura allo studio dei modi di cavarne partito, dal bello all'utile; col giardino noi sottriamo almeno un certo tempo quelle care creature, quei fiori della società, dalle cattive influenze che li attorniano, dal pettegolezzo, dall'aridità della vita, dalla noia.

Il giardino equivarrebbe per noi ad una vera riforma economica e sociale; poichè siamo sicuri che con esso ne guadagnerebbe la famiglia, ne guadagnerebbe l'agricoltura, ne guadagnerebbero le relazioni tra proprietarii e agricoltori, nè guadagnerebbero la privata e la pubblica economia, nè guadagnerebbe la amministrazione comunale.

E di questo avremmo in animo di dare la prova, se non temessimo di essere confusi con qualche predicatore quaresimale, o con qualche dottor sottile che suole provare troppo.

Però, senza toglierci il gusto di fare quandochessia una dissertazione accademica in tre punti sull'utilità fisica, morale ed intellettuale dei giardini, noi vorremmo adesso pregare la Società Agraria a mettere per l'anno 1868 e successivi dei premii d'incoraggiamento a quei coltivatori friulani che si fecero i più bei giardini e più ricchi di piante. Intanto facciamo un pubblico atto d' accusa alle nostre signore che non visitano lo '*stabilimento orto-agricolo*, e che non conducono a visitarlo i rispettivi padri, fratelli, mariti, e figliuoli, a costo d'incommodare il gentile e bravo giardiniere sig. Rho. Ma ci serbiamo ad un altro giorno il parlare a tale proposito d'un soggetto molto importante, che è quello degli allievi giardinieri e gastaldi.

P. V.

Nuovi martiri del clericalismo

Nel numero di sabbato abbiamo annunciato come due Reverendi, dell' insigne Arcidiocesi di Udine, sieno stati affidati alla custodia de' reali Carabinieri e quindi passati alle carceri. Un terzo è imputato di offesa alla maestà del Re; e i due, di discorsi o prediche in offesa della Nazione.

Le Autorità nostre non potevano ignorare la pertinacia di molta parte del Clero nel disconoscere l' attual condizione di cose; non potevano ignorare che lo spirito di avversione a parecchie leggi dello Stato, se pur non ispingeva sempre ad aperte ostilità, predominava in tutto il contegno di parecchi Parrochi o Curati al cospetto delle popolazioni. Tuttavolta le Autorità non vollero gravar la mano sul Clero, e soltanto dopo l' avvento di fatti altamente condannabili, sottomessero alcuni preti al giudizio comune per tutti i cittadini.

A noi duole che fatti di questa indole abbiano a succedere, perchè valevoli ad aizzare discordie e ad alimentare non pochi pregiudizii tra le plebi di campagna. Ma da Tolmezzo ci scrivono che uno degli imputati lanciava dal pulpito anatemi contro l' attual ordine di cose, e raccomandava ai fedeli piuttosto che di essere buoni sudditi del Regno d' Italia, di accrescere il numero dei difensori del Papato politico, e vaticinava in un prossimo avvenire, lo scorno dei nemici del *poter temporale*. Siffatto abuso del ministero ecclesiastico deve essere represso; mentre se l'eccitare il disprezzo contro le leggi e i reggitori dello Stato è ognor opera malvagia, tanto più è se fatta a nome della religione. Perdio, non mancano argomenti ad un Prete, il quale sappia e voglia apprezzare il proprio dovere, per promuovere la religiosità e la morale nel suo gregge, senza che v' abbia uopo di mescolare la politica tra i versetti dei salmi.

I preti devono persuadersi che il Concordato è caduto insieme con l'Austria; che il Governo italiano ha in animo di rispettarli come cittadini e anche come preti, purchè usino quel riserbato contegno ch' è indispensabile per mantener la tranquillità pubblica. Il Governo italiano non chiede loro quell'ajuto di cui l' Austria abbisognava per mantener in servitù i popoli veneti; il Governo esige unicamente il rispetto alle Leggi. Esso affida alla loro coscienza l' adempiere quegli altri obblighi che la parte più colta della popolazione è in diritto di esigere, obblighi sociali per cui tanto sarebbe dato ad essi di farsi benemeriti del paese. Ma è intolleranda cosa che le polemiche acri della *Civiltà* e dell' *Unità cattolica*, o quelle del *Veneto cattolico* sieno recitate dal pergamo. L' ufficio di sacro oratore è pubblico; ed ogni abuso di esso, nelle presenti circostanze, non può essere più a lungo tollerato. Si tratta infatti di dare ordinamento a queste Provincie, e il falsare il concetto delle libere istituzioni e lo spargere dubbi, sieno pure ridicoli, sulla loro durata, è un delitto contro la Patria.

Del resto esso è menomato ai nostri occhi per la ignoranza in cui ad arte si mantenne il Clero inferiore riguardo ad ogni scienza civile: esso è menomato per il malo esempio dei maggiorenti nella gerarchia. E molti dei chierici, i quali pure oggi in cui vedono l' Italia una, osano turbare le popolazioni con segni di manifesta avversione alle leggi dello Stato, potrebbero a propria scusa addurre insinuazioni ricevute dalle Curie e moniti loro segretamente trasmessi dagli Ordinariati. Ma se pel principio della ubbedienza taluni fanno tacere le voci della ragione e del cuore (mentre non possiamo credere che la nostra Patria abbia sinor alimentato figli cotanto indegni); siffatto loro contegno non troverà più giustificazione, dacchè eglino non hanno rinunciato, per solo essere devoti a Roma, alla loro qualità di cittadini. E finchè vivono nello Stato, non è loro lecito esimersi dall' osservanza alle Leggi di ordine pubblico.

L' Austria per fermo non avrebbe dato esempio di quella longanimità, che usa il Governo italiano, se il Clero le si fosse mostrato avverso. L'Austria, burlandosi dei paragrafi del Concordato, gli avrebbe insegnato ben presto il bisogno di frenare certi entusiasmi. Comune fu lo scopo, tra Austria e Clero, a danni d' Italia; ma se per caso, in Ungheria in Boemia in Gallizia, i Vescovi ora le si dimostrassero nemici (com'è di parecchi Vescovi nostri verso Firenze), i governanti di Vienna non userebbero molte cerimonie, e ai Mitrati, malgrado le concordate guarentigie, s'aprirebbero le porte di un'nuovo Spilberg.

Noi non vogliamo esacerbare gli animi, o consigliare rigori. Vogliamo soltanto notare come siffatta condizione deve cessare. Le popolazioni hanno diritto di essere rispettate, in chiesa come in piazza, nei loro sentimenti di patriotismo. E la Società, pei suoi supremi interessi, non può soffrire che nel suo corpo esistano elementi organizzati di dissolvimento, mentre sente tanto uopo di intelligente operosità e di concordia.

G.

Il *Journal de Paris* reca il sunto di un colloquio che avrebbe avuto luogo or fa una dozzina di giorni, quando pareva che la guerra non si potesse ormai più evitare, fra l' imperatore Napoleone e l'ambasciatore d' Inghilterra. L' imperatore avrebbe anzitutto manifestato francamente a lord Cowley il suo rincrescimento perchè l' alleanza anglo-francese non si fosse mantenuta nei termini di cordialità intima in cui l' aveva posta la guerra di Crimea. Egli avrebbe soggiunto che, a parer suo, tutto lo sconvolgimento che oggi regna in Europa aveva la sua causa prima e permanente nelle diffidenze tra il gabinetto di Londra e quello delle Tuileries: che i suoi nemici non avevano cessato, dall' annessione della Savoia in poi, di farlo apparire come avido di nuove conquiste, specialmente del Reno e del Belgio, mentre nulla era più lontano dal suo pensiero dello spirito di conquista: che in quanto riguardava specialmente il Belgio, si poteva star sicuri che egli non nutriva alcun disegno premeditato, tale da turbare la vecchia amicizia ch' egli sperava sussistere sempre, malgrado nubi passeggiere, tra l' Inghilterra e lui. Napoleone III avrebbe conchiuso dicendo che, se egli sguainava la spada, lo avrebbe fatto costretto dall' onore della Francia; ma che l' Inghilterra poteva ancora fare assai, colla sua mediazione, per prevenire simili estremità.

Lord Cowley avrebbe immediatamente spedito a Londra il sunto di questo colloquio, ed è in seguito all' impressione ch' esso vi avrebbe prodotta, che il governo inglese si sarebbe deciso a intervenire attivamente nel conflitto e che la regina. Vittoria dopo qualche resistenza avrebbe consentito a scrivere la sua famosa lettera al re di Prussia.

Noi lasciamo al *Journal de Paris* la responsabilità di questo racconto, il quale del resto non ha nulla d' inverosimile

---

LE LISTE CIVILI.

Quando si considera la lista civile del re d' Italia non v'è da maravigliare che sia gravata di debiti. In Francia l'imperatore che riceve 25 milioni di appannagio e ritrae altri 9 milioni dai beni della corona, ha il diritto d'imputare alcune sue spese in quelle dello Stato; eppure nel 1856 l'imperatore dichiarò un debito nella sua lista civile di 50 milioni. La regina d' Inghiterra ha 396,457 sterline, ma non ha a suo carico nemmeno un terzo delle spese che gravano la lista civile d'Italia. L'imperatore d'Austria ha lire 15,348,000. Il re di Prussia, senza aver nessuna spesa fissa, aveva sino ad ora una lista civile di lire 9,649,121:25. La Spagna poverissima paga alla regina lire 1,278,450. Il Portogallo invece paga al suo re 3,304,000, ecc. Si vede che in proporzione il re d'Italia non riceve assai, specialmente quando si consideri ch'esso deve mantenere una ventina di palazzi reali, dei quali l'Italia è piena, a Milano, Monza, Cremona, Modena, Reggio, Parma, Colorno, Firenze, Pisa, Arezzo, Livorno, Siena, Lucca, Napoli, Caserta, Palermo, Messina, Torino, ecc.

(Nostra corrispondenza).

Portogruaro 7 Maggio.

Fino all'altro giorno si facevano le guerre per interessi dinastici, e finivano sempre col dividere ciò che doveva stare unito, o coll'unire ciò che doveva stare diviso. Da qualche tempo in qua prevalgono le guerre per interessi nazionali; e siccome queste mirano in fondo ad uno scopo unitivo o a una demarcazione del tuo e del mio anche fra popoli, si può dire che la guerra, questa bestialità dell'umanità, s'è fatta un po' meno bestia. Anzi se non si bada a qualche nuvolone che vien su dalla parte di maestro, pare che voglia proprio metter giudizio e trasformarsi nientemeno che in umanitaria. Infatti una delle guerre che stanno in piedi oggi in Italia e che fu intimata all'unisono da migliaia di voci è la guerra all'ignoranza. Veramente non s' è ancora venuti all'attacco generale e alla battaglia decisiva, ma non mancano delle avvisaglie e delle scaramucce che promettono bene. Se in qualche luogo si sonnecchia e si parla dormendo, in qualche luogo si fa e si combatte. Giova assai a scuotere l'inerzia, a ispirare fiducia, a stimolare l'attività il far conoscere quello che dall'ordine delle chiacchiere, che non sconciano e non costan niente, s'è tramutato o si va tramutando nell'ordine dei fatti, che costano fatica e valgon molto. È appunto per questo che credo non inutile il render noto al pubblico che vorrà saperne quanto fu fatto qui in questo scorcio d'anno per la sudetta guerra contro l'ignoranza subitochè Portogruaro e il suo Distretto pigliarono posto stabile nell' organismo amministrativo della provincia di Venezia ed ebbero consistenza così l' Autorità scolastica come le comunali Rappresentanze.

Una corrispondenza della «Gazzetta di Venezia» ha già parlato della vitale istituzione d'una scuola di Magistero mercè l'opera iniziatrice e l'alacrità perseverante dell' avv. Bonò Ispettore Distrettuale, senza di che non avrebbero certo bastato all' uopo nè il buon volere del Municipio che lo secondava con prontezza ed efficacia, nè la prestazione generosa dei Docenti, la maggior parte dei quali appartengono a questo Seminario. La quale ultima circostanza noto di buon grado, perchè mostra il senno illuminato e pratico del Dr. Bonò, che si volse ad alcuni Profess., sebben preti, ma di quelli che non hanno nè ebbero mai il polo magnetico volto a Nord-Est su la sterna Vindobona di lunata memoria; e non volle privarsi della loro opera, nè quindi ritardare o rendere assai difficile l' utilissima e fondamentale istituzione per la sola ragione che questi istitutori portano il soprabito un' pò più lungo e i calzoni un pò più corti. Questa scuola è in piena e florida attività da più mesi e coltiva un semenzajo di maestri elementari destinati ad estendere il benefizio dell'istruzione ben più largmente che non gira questo Distretto.

In pari tempo il Dr. Bonò volgeva le sue cure a promuovere nel suo dominio ispettorale scuole serali pegli adulti. Primo a rispondere fu S. Stino di Livenza ove ben duecento giovani furono tolti all' ozio e a quel che segue nelle lunghe serate invernali e avviati sulla strada del ben intendere, la quale se non è ancora quella del ben volere e del ben operare pare vi metto agevolmente ove non manchino le guide anche a questo secondo passo che è il più importante. Nel finitimo e men popoloso Cordovado pur si tirarono alla scuola serale altri cento e cinquanta adulti. Altrettanti incirca se ne raccolsero in Concordia in due sezioni ove se non si può più rimediare alle rovine di Attila, pare si voglia sul serio por riparo alle rovine dell' ignoranza. Sieno lodi ai Sindaci, alle Giunte, ai Sacerdoti, ai Maestri che concorsero con sì bell'effetto alla nobile opera.

Anche questa città da parecchie settimane ha le sue scuole serali e festive, che raccolgono intorno a duecento alunni in tre Sezioni graduate. L'onorevole Municipio ha curato di fornire tutto il corredo e una qualche giunta agli onorarii dei Maestri elementari, che unitamente agli aspiranti Maestri della scuola di metodo si prestano con zelo nell'insegnamento il quale nella terza Sezione si estende agli elementi di geografia, storia patria, doveri e diritti dei cittadini, nonchè al disegno, le cui lezioni vengono impartite specialmente agli artieri per l'opera generosa del Dr. Bonò. È poi nell'intendimento dell'Ispettore che questa terza Sezione sia preparatoria ad una quarta classe che confida di aprire nell'anno venturo per un insegnamento superiore.

Certamente nessuno vorrà credere che il gentile Ispettore abbia dimenticato il sesso gentile, il quale ha una parte sì grande, anzi la prima nella educazione civile, morale e religiosa della famiglia prezioso vivajo dei cittadini. Essendo il Municipio profondamente compreso dell' importanza massima che ha l'educazione della donna, senza della quale andrebbe zoppa e abortita ogni opera educativa dell' uomo, l' Ispettore confida di poter aggiungere nel venturo anno scolastico una nuova classe alle scuole femminili diurne, e d'aprire una scuola serale per le adulte. In fatti se questo non si avesse a fare si lascierebbe per così dire a mezzo l'edizione dell' opera che mancherebbe del secondo volume.

Non è da passare sotto silenzio il discorso semplice e popolare come s'addiceva ma insieme acconcio ed efficace con cui il Dr. Bonò inaugurava la scuola serale. Anzicchè amputarlo col ritrarlo in breve, ci par meglio domandargli perchè non l' ha ancora dato alla luce almeno in qualche giornale. V'è un punto tuttavia al quale è bene chiamare ad alta voce l'attenzione specialmente di quelli che in qualunque grado sopraintendono all'istruzione ed è quello in cui rileva il pervertimento dell'istruzione ove proceda ancora scompagnata dalla morale educazione. È un punto al quale si bada sì poco da più che ci costringe ad arguirne una deplorabile obesità del senso pratico, anzi del senso morale. Senza forse è un punto che si attiene alla piaga più profonda che affligge tuttavia la nostra nazione, e che dobbiamo affaticarci a curare con ogni guisa di mezzi, ma sopratutto colla leva potentissima dell' educazione. Lasciamo che parli, non già un predicatore pessimista, ma un diligente e coscienzioso osservatore, uno di quegli uomini che si chiamano positivi, il Medico Descuret.

Ecco qualche sua osservazione, quanto dura ed agresta agli appassionati della sola istruzione, altrettanto degna di essere meditata profondamente da chi ama con senno illuminato o illuminabile la sua patria — « L' *importanza esclusiva in oggi data all' istruzione scientifica o letteraria non forma ordinariamente che uomini snervati e viziosi, cioè pessimi cittadini*. Cosa deplorabile! Le statistiche degli spedali e delle prigioni d' Europa mostrano che le infermità, le alienazioni mentali, i suicidii e gli altri delitti aumentano coll' istruzione e col preteso progresso dei lumi. I governi otterrebbero, io credo, un risultato diametralmente opposto se procurassero di far coltivare in una maniera armonica, *tutti i bisogni, tutte le facoltà dell' uomo*: se coll' ingagliardirne le membra facessero sviluppare a grado a grado i sentimenti coll' intelligenza, prendendo per fondamento la religione, sola sanzione della morale, e unica base di una solida educazione.» (Medicina delle Passioni Cap. IV.) — E più sotto: « D'onde vengono infatti i mostruosi delitti che spargono la desolazione e il terrore nelle nostre città se non dalla irreligione? ... Consulta i registri criminali, spaventosa statistica tessuta per ordine dei principali governi, e vedrai che l' istruzione stessa, ben lungi da arrestare il progresso del male sembra piuttosto aumentarlo, dacchè non è poggiata sull' elemento religioso. Fa d' uopo adunque conchiudere, che senza religione non esiste vera morale e che il *cibo vitale* si cangia allora in *veleno*. L' empietà è vento ardente che secca il cuore umano; il Cristianesimo è rugiada benefica che lo rende fertile e l' ingrandisce» (Ib.) — E in nota a piè di pagina: « mi limiterò ai risultamenti della mia propria esperienza come medico fiscale. Dai fatti numerosi, dei quali fui testimonio e dai documenti comunicatimi o dalla famiglia o dal pubblico ministero, credo poter asserire senza timore di essere

smentito, che in 100 delitti, 80 potrebbero mettersi nel numero degli indifferenti in cose di religione, 40 tra gli increduli, e 10 tra quelli che ci credono *ecc.* (30) » — Che se per avventura l'autorità del Descuret in onta alla sua qualità ufficiale onde poteva attingere alle fonti più autentiche della statistica criminale, venisse men valutata per esser sola, ecco altre autorità che ci danno sottosopra le medesime conclusioni. « Risulta dalle scrupolose ricerche fatte su questo oggetto *(criminalità nei suoi rapporti coll'istruzione)* dai sigg. Guerry, Dangeville, Marogue e Michel non esser come credesi generalmente l'ignoranza una gran sorgente di misfatti. La logica delle note ufficiali ha pure condotto quest'ultimo statistico ad ammettere: 1. A misura che l'istruzione si è diffusa di anno in anno, il numero dei misfatti e dei delitti si è accresciuto in proporzione analoga — .... 3. I gradi di perversità nel misfatto .... sono in proporzione diretta del grado d'istruzione; 4. I dipartimenti nei quali è più diffusa l'istruzione, son quelli che offrono il maggior numero di misfatti, cioè la moralità evvi in ragione inversa dell'istruzione; 5. Le recidive son più frequenti fra gli accusati che hanno avuto un'istruzione, che fra coloro i quali non sanno nè leggere nè scrivere, ecc. (Ib. N. F. in fondo al Volume) » Nè si creda che il Michel sia nemico dell'istruzione, poichè anzi poco sotto alle parole citate chiama *empia l'opinione che l'istruzione rende gli uomini perversi.* Ed *empia* diciamola pure volentierissimo anche noi, ma non castriamo la verità, bensì diciamola intera, e chi non sapesse sopportarla nè trarne profitto sarebbe inetto a giovare alla patria, sarebbe un patriotto fariseo; diciamo francamente anche il resto della verità, cioè non esser meno *empia* l'opinione di chi sostenesse che l'istruzione è utile senza l'educazione morale, e questa possibile senza la religione. Quello poi che dovrebbe farsi praticamente di educativo accanto alla didattica non può essere argomento da trattarsi acconciamente in una semplice corrispondenza, bensì sarebbe tema degno dei Consigli e delle Conferenze scolastiche.

P. A. Cicuto.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. di Venezia*:

Sembra che il Governo pontificio sia occupato a fare col Governo italiano una grande operazione. Secondo la convenzione firmata a Parigi. Intorno allo scompartimento del debito pubblico della Santa Sede, il Governo italiano ha assunto di pagare al Governo del Papa circa 18 milioni di lire annualmente, ed i versamenti debbono farsi a Parigi. Il Governo italiano, considerando i danni che gli derivano per questo pagamento, in Francia, e altri interessi, ha proposto che si faccia una conversione del consolidato romano in consolidato italiano. Il Governo pontificio non ha respinto la proposta, ed ecco perchè il commendatore Mancardi è venuto a Roma. Sembra adunque stabilito di convertire in rendita italiana tutto il consolidato romano redimibile, e di cui le cartelle sono al portatore. Questa vendita sarebbe di circa sette milioni. E così i detentori della rendita al portatore andrebbero a farsi pagare alle casse del Regno d'Italia, e non più a quelle del Governo pontificio. La somma che rimane fra i sette ed i 18 milioni, sarà pagata dal Governo italiano alla Santa Sede. Quest'operazione, se ha luogo, sarà di vantaggio al Governo italiano, perchè non sarà obbligato a depositare a Parigi e con perdita per l'agio ed altro, tutto il denaro che deve dare al Governo del Papa. Vi sono diversi Stabilimenti che hanno del consolidato romano di questa categoria, e vengo assicurato che vi siano anche i Gesuiti e la Cassa di risparmio di Roma.

Scrivono all'*Italia* di Napoli:

La prima domenica di maggio suole in Velletri celebrarsi una festa a cui concorrono per devozione d'una famosa imagine le popolazioni dei vicini castelli e città, e specialmente della provincia adiacente di Campagna. A questa occasione il paese che erasi da poco liberato dall'abborrita presenza dei così detti Zuavi, ricevendo una guarnigione indigena, è stato nuovamente regalato di quel bel presente. Una compagnia scelta si è ritornata da Roma sotto pretesto dell'affluenza dei forastieri che qui si raccoglie per detta festività. Sappiamo di buon luogo che la vera ragione è il sospetto in cui vive il governo rapporto ai soldati indigeni che cerca disgustare quanto può, affinchè se ne vadano, e si disciolgano insensibilmente i pochi battaglioni che sono rimasti. Non si sa per errore di chi, in un paese eminentemente ostile al governo del Prete, sia stata mandata una guarnigione tutta indigena, il fatto è che il governo ammonito dello sbaglio da alcuno dei zelanti, ha colto il pretesto di metterle a fianco questa banda di briganti cattolici d'ogni razza, esclusa l'italiana.

Appena giunti si sono mostrati, come suol dirsi, *all'altezza della loro missione.* Due di essi entrarono in un gabinetto di vedute o cosmorama, ed avendovi trovato il ritratto del nostro Re, incominciarono a gridare in pessimo italiano: *Mora l'infame Vittorio Emanuele Secondo!* Al qual grido essendosi risentito alcuno dei presenti, incominciarono ad insultare quanti erano ivi — pochi e pacifici cittadini — per loro fortuna.

Trentino. Oltre i Comuni della valle del Chiese, i quali sul rumore di una probabile cessione all'Italia, chiesero di non essere separati dal Trentino, ci furono anche quattro rappresentanze comunali della Valsugana, le quali domandarono unanimente di restare soggette alla Casa d'Austria. Per chiunque sappia come cotesti indirizzi siano facili a confezionarsi quando s'abbia un Commissario distrettuale che voglia far ene merito, la cosa non sembrerà strana nè vi si darà quella importanza, che i giornali viennesi affettano di attribuirle. Più importante ne sembra invece la risposta, che a cotesto indirizzo diede il luogotenente Toggenburg, dalla quale rilevasi in che senso il governo austriaco intenda la rettificazione di confini, a cui si sta per procedere, e che da taluni era troppo ansiosamente aspettata, e a questo titolo la riferiamo noi pure:

« Quanto maggiormente tornano ad onore di questa brava popolazione i sentimenti di fedeltà e di attaccamento sempre da essa dimostrati verso la sovrana Casa imperiale, i quali trovano novella espressione nello scritto succennato, e tanto maggiormente mi corre obbligo di tranquillare codeste onorevoli rappresentanze comunali intorno a tale oggetto. In seguito alla cessione del regno lombardo-veneto al regno d'Italia, il confine amministrativo fra il primo ed il Tirolo divenne confine dello Stato, ed il cómpito della Commissione istituita dai due Governi non consiste in altro che nel riconoscere la linea amministrativa preesistente e porla in evidenza; per cui non può trattarsi di cessione di Comuni o di frazioni di Comuni dal territorio tirolese, o viceversa. Stieno dunque sicuri che le trattative della suddetta Commissione non possono portare nessun cambiamento nel loro nesso col Tirolo e coll'Impero. Valga questa dichiarazione ad assicurarli contro voci infondate e forse maligne. Aderendo alla loro preghiera, accompagno contemporaneamente il loro indirizzo all'eccelso Ministero.

Innsbruk, 2 maggio 1867.

Toggenburg *m. p.* »

ESTERO

Turchia. Le notizie che ci giunsero da Candia sono confuse e rivelano l'impazienza della popolazione di vedere le operazioni di Omer pascià. Il bullettino ufficiale del comitato cretese dà le seguenti relazioni:

«Abbiamo notizie di Candia che giungono al 18 30 aprile. Dopo i piccoli sconti presso Dibino e Calivia, nessun'altra operazione degli insorgenti abbiamo a registrare. Il giorno 16 28 Omer pascià si trovava nella provincia di Apocorona a Stilo, borgo posto a cinque ore lontano da Canea e nessuna operazione aveva ancor fatta. Quell'inerzia, segno di poca fiducia di sè stesso e della truppa o di debolezza, incoraggisce gl'insorti, i quali occupando le strette dei monti, perciò fortissime posizioni, attendono il nemico, armati di doppio coraggio. Il capitano cretese Paolo Didinachi, valoroso eroe della causa cristiana, morì non è guari dalle ferite riportate in uno scontro avvenuto nel passato gennaio. Server Effendi, luogotenente d'Omer pascià, diresse per ordine del suo generale un proclama minaccioso al popolo di Candia. Le proposizioni di Omer pascià agli sfakiotti furono respinte.»

Quello che si sa da fonte positiva si è che i depositi di provvigioni e munizioni dei candiotti sono ben provvisti del necessario, e ciò fa sperare che l'insurrezione si potrà ancora per molto sostenere.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Dal Municipio riceviamo il seguente comunicato:

« Rassegnato in questi giorni dalla Commissione di Beneficenza istituita nell'Agosto 1865 il resoconto della sua gestione e dietro espresso desiderio della stessa si prega codesta Onorevole Redazione a voler inserire nel reputato suo giornale le relative risultanze a norma del pubblico che si comunicano colla presente

Offerte diverse (oblatori N. 24 tra cui l'Imperator d'Austria per Fior. 1000:— in Note di Banco pervenutegli dall'ignoto sovventore delle Finanze dell'Impero nel mese di Genuajo 1866) in complesso		F.ni 1881:90
sussidio a poveri . . .	Fior. 188:78	
conto di 2090 Lenzuola provvedute a Vicenza (le spese di viaggio furono sostenute da uno dei membri della Commissione)	» 1131:42	
conto di N. 400 coperte di lana provviste dall'Amministrazione Milit. Austriaca	» 234:—	
Passati al Comitato di soccorso ai feriti ed ammalati . . .	» 327:70	
		Fior. 1881:90

Resoconto della dispensa delle Lenzuola e Coperte

Dalla Commissione a diversi .	Cop.	16	Lenz.	—
Parrocchia del Duomo	»	40	»	200
» delle Grazie	»	40	»	250
» di S. Giorgio . . .	»	80	»	430
» di S. Cristoforo . . .	»	10	»	50
» del Carmine . . .	»	54	»	300
» di S. Quirino . . .	»	45	»	200
» del Redentore . . .	»	80	»	430
» di S. Nicolò . . .	»	25	»	130
» di S. Giacomo . . .	»	10	»	50
all'Istituto Tomadini	»	—	»	50
	Cop.	400	Len.	2090

oltre 30 Lenzuola elargite da un cittadino udinese.

per il ff. di Sindaco
A. Morelli Rossi Ass.

Il sacerdote De Grac di cui annunciammo l'arresto per offesa alla Maestà Sovrana non è altrimenti parroco di Amaro, come dicemmo: ma è un semplice gregario nella gerarchia sacerdotale.

S. M. sulla proposta del ministro dell'Interno, con decreti in data 4 e 14 aprile 1867, ha fatto diverse nomine nell'Ordine mauriziano, tra le quali notiamo la seguente:

Di Toppo conte Francesco, direttore del Monte di Pietà di Udine, nominato cavaliere.

CORRIERE DEL MATTINO

Nostra corrispondenza

Firenze 12 Maggio.

Incomincio dal segnalarvi il movimento che succede nel corpo de' ministri e de' diplomatici qui residenti. Il Minghetti ha preso la via di Parigi, il Rattazzi si è recato a Venezia a raggiungere il Re ed i suoi colleghi del ministero, e il barone di Malaret, ministro di Francia, dopo aver fatto partire la sua famiglia, si dispone a fare egli pure lo stesso. Credesi che non sia per ritornare a Firenze e che il suo posto sarà occupato da Benedetti.

Il re ed i ministri sono attesi di ritorno a Firenze martedì, 14. Subito dopo essi si recheranno a Torino ad assistere al matrimonio del duca d'Aosta, nella fausta occasione del quale so che molti Municipi si apprestano a presentare indirizzi di congratulazione.

Mi si assicura che quanto prima verrà presentato uno schema di legge intorno alla circoscrizione amministrativa. In questo progetto sarebbe proposto di ridurre le provincie da 68 a 30, di dimezzare i circondari che sono 200, di stabilire che le provincie debbano avere una popolazione non superiore a un milione e non minore di 500 mila ed i circondari una popolazione non oltre a 180 mila anime e sotto le 120 mile. Il progetto, per ciò che spetta alla soppressione delle provincie, frutterebbe una economia di 1 milione e mezzo di lire; risultato che non so dire se sia corrispondente alla *radicalità* della riforma.

Da varie lettere ricevute dalle provincie desumo che l'impressione in esse prodotta dal programma finanziario del ministro Ferrara fu eccellente. So pure che molte Camere di commercio, ad imitazione dell'Associazione commerciale di Firenze, pensano d'inviare al ministro delle finanze un indirizzo di approvazione, esternando il voto che il suo piano finanziario sia attuato nel modo il più sollecito.

Da una persona arrivata a questi giorni da Roma so che in quella città correva la voce che il nostro Governo avesse chiesto al Governo pontificio di occupare i porti di Civitavecchia, di Anzio e di Fiumicino, per guarantire il litorale com'è guarentito il confine di terra in forza della convenzione ultimamente conchiusa.

Non saprei dirvi quanto siavi di vero in questa notizia. A proposito di Roma vi aggiungo che il commendatore Mancardi ha ultimato quasi del tutto le sue operazioni per la liquidazione del debito pontificio che dovrà assumersi dal nostro Governo. E un concambio del consolidato romano in tanta rendita italiana: e i clericali che prendono sul serio il 57 del primo, si lagnano amaramente del 50 o tutto al più del 53 com'è tassata la Rendita italiana sul listino di Parigi. Che persone ingenue!

Due parole sul ministero della pubblica istruzione. Undici università sono, mi si afferma, destinate ad essere soppresse. In quanto all'istruzione secondaria il ministro vorrebbe che fosse passata alle Provincie, e istituirebbe poi a conto del Governo 24 grandi Istituti comprendenti tutto il corso di studi, non escluse le tecniche, per giungere fino all'Università. Questo sistema, i cui dettagli mi furono comunicati da persona autorevole, alleggerirebbe il bilancio dell'istruzione di 4 milioni.

Se non vi dispiace terminerò questa lettera con due notizie artistiche: la prima che la celebre Piccolomini, ora marchesa Gaetani, canterà la sera del 20 la *Saffo* a benefizio degli Ospizii Marini: la seconda che Tommaso Salvini sta preparando una recita a benefizio dei Candiotti. Lode ai due egregi artisti!

Una grande dimostrazione ha avuto luogo sabbato scorso a Trieste, in occasione della partenza dei deputati pel *Reichsrath.* L'avvocato Scrinzi, uno dei deputati, fu specialmente onorato di un accompagnamento in cui non mancò neanche lo scoppio di una bomba alla Orsini. Le vie erano coperte di viglietti portanti la scritta: *Vogliamo Vittorio Emanuele II* e degli stessi biglietti erano tapezzati gli alberi dell'Acquedotto. Domani speriamo di poter dare altri particolari.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 maggio.

Elezioni. Andria, eletto *Ferrara.* Treviso, eletto *Fabbris.* Castiglione, eletto *Curti.* Pietrasanta, eletto *Giorgini.* Verolanova, eletto *Martinengo.* Mantova, eletto *Giani.* Bozzolo, eletto *Villari.* Brivio, eletto *Molinari.* Cassano, eletto *Palasciano.* Cosenza, eletto *Andreotti.* Reggio d'Emilia, ball. fra *Guicciardi* (448) e *Cavita* (76). Lonato, ball. fra *Guastalla* (90) e *Lorenzoni* (69) Napoli, collegio S. Ferdinando, eletto *Ruggiero,* Collegio di Montecalvario, eletto *Cosenz.* Collegio S. Giuseppe, eletto *Pandola.* Collegio di Mercato, eletto *Consiglio.*

Corfù, 10. Omer pascià attaccò Sfakia il 4 Maggio, ma fu respinto. L'indomani rinnovò l'attacco, ma fu respinto nuovamente con perdite considerevoli.

Madrid, 11. Fu stabilita un'imposta del 5 0|0 su tutti i crediti, stipendj e pensioni personali e corporative e su tutte le rendite che i creditori della nazione percepiscono sotto qualsiasi titolo, eccetto quello sul debito estero. Sono pure eccettuati gli stipendj dell'esercito e della marina e i crediti dei religiosi e dei monasteri.

Parigi 11. Il *Moniteur de soir* dice: Abbiamo da Londra che la conferenza riunirasi oggi alle ore 3. I telegrammi di colà lasciano presentire che il trattato si firmerà in questa seduta.

L'*Etendard* annuncia che la partenza del Re e della Regina del Belgio per Parigi è aggiornata a martedì o mercoldì. Lo stesso giornale dice che il Re d'Italia verrà a Parigi al principio di Giugno.

La *France* crede che la Prussia abbia domandato otto settimane per sgombrare la fortezza di Lussemburgo. L'Inghilterra ne propose quattro. La Francia aderì alla proposta. Lo stesso giornale parlando di pretese spiegazioni tra la Francia e la Prussia intorno agli armamenti, dice che questi fecero solo oggetto di conversazioni particolari. Soggiunge essere in grado di affermare che da entrambe le parti lo stato delle cose dal punto di vista militare venne presentato in modo che non lascierebbe esistere attualmente traccia di reciproca diffidenza fra le due potenze.

N. York 10. Il Governo ha ordinato che l'atto d'*habeas corpus* sia applicato a Davis.

Firenze 11. L'*Opinione* dice di essere autorizzata a dichiarare interamente inesatta la notizia data dal *Mémorial Diplomatique* di aver la Russia consentito che l'Italia partecipi alla conferenza di Londra a condizione che la sua ammissione non sia invocata più tardi come precedente politico costituente in suo favore il dritto assoluto di prender parte alle riunioni delle grandi potenze. Soggiunge che nessuna potenza rappresentata alla conferenza di Londra ha giammai messo in campo tale condizione ristrettiva, nè se fosse stata posta sarebbe stata dall'Italia accettata.

Per quanto riguarda la Russia in particolare, l'*Opinione* afferma di poter assicurare che il gabinetto di Pietroburgo lunge dal porre ostacolo alla nostra futura posizione in Europa, dichiarò per contrario di essere lietissimo che l'Italia abbia omai preso il posto che le compete nel consesso delle grandi potenze.

Firenze 11. Il Collegio elettorale di Thiene è convocato per il 26.

Berlino 11. In seguito a spiegazioni tra i Governi di Francia e Prussia fu riconosciuto che le misure militari della Francia hanno un carattere esclusivamente di precauzione.

La quistione del Lussemburgo è qui considerata come risolta pacificamente.

Berlino 11. È positivo che il re di Prussia andrà a Parigi coll'imperatore di Russia, che è atteso da Pietroburgo il 29 corr.

Parigi 12. Dal *Moniteur:* Jeri fu sottoscritto il trattato che regola la questione del Lussemburgo. Il Governo francese si affretterà a farne conoscere le disposizioni al Senato ed al Corpo legislativo.

Londra 12. L'*Agenzia Reuter* dice che il trattato deve essere notificato entro 4 settimane al più tardi. I Prussiani sgombreranno allora la fortezza, dopo aver fatto esportare le provvigioni e il materiale. Il Lussemburgo continuerà a far parte dello *Zollverein.*

BORSE

Parigi del	10	11
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	69 —	68.92
» » 4 per 0|0 . . .	97.50	98.—
Consolidati inglesi	90 1|2	90 1|2
Italiano 5 per 0|0	52.40	53.20
» » fine mese . . .	52 65	53.10
Azioni credito mobil. francese . .	376	381
» » » italiano . .	—	280
» » » spagnuolo .	237	242
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	70	71
» » » Lomb. Ven. .	382	381
» » » Austriache .	405	410
» » » Romane . .	71	75
Obbligazioni.	113	114
Austriaco 1865	322	325
id. In contanti	327	—

Venezia del 9 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*	
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1|2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.20
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.15
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.25
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.15
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.38
Sconto.	6 0|0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0|0 da fr. 51.75 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 68.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da 54.50 a —.—; Banconote Austr. da 79 30 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.28

Valute. Sovrane a fior. 14.05; da 20 Franchi a fior. 8..6; Doppie di Genova a fior. 31.94; Doppie di Roma a fior. 6.88.

Trieste del 11.

Augusta da 107 50 a 108.—; Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 127.75 a 128 50; Parigi 50.75 a 51.—; Zecchini 6.02 a 6.05; da 20 Franchi 10 24 a 10.28; Sovrane —.— a —.—; Argento 125 75 a 126 25; Metallich. 60 50 a —.—; Nazion. 70 25 a —.—; Prest. 1860 87.25 a —.—; Prest. 1864 79.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 178.— a —.—; Sconto a Trieste 4.— a 4 1|2; Sconto a Vienna 4.1|2 a 4.3|4 Prestito Trieste —.— —.— —.—

Vienna del	10	11
Pr. Nazionale . . fior.	70 10	70 40
» 1860 con lott. . »	87 20	87 60
Metallich. 5 p. 0|0 »	59 40 61.00	59.80-61.00
Azioni della Banca Naz. »	724 —	726.—
» del cr. mob. Aust. »	177 20	177.90
Londra . . . . . »	128.75	128.50
Zecchini imp. . . . »	6.07	6.06
Argento . . . . . . »	127.—	127.—

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

(*Articolo comunicato* *)

Venzone 9 maggio

Li 18 del corr. mese di maggio si terrà qui in Venzone un consiglio comunale ove fra le cose da trattarsi vi sarà anche la nomina della Mammana. Fra le aspiranti trovasi pure la Maria Lobero di Venzone, donna povera, ma virtuosa, brava, pratica e fornita a dovizia di tutte quelle belle qualità che si richiedono ad egregiamente esercitare l'arte ostetrica e che meritamente gode la stima della maggioranza della popolazione. E' quindi fuor di dubbio che i signori Consiglieri a cui stà a cuore la propria riputazione ed il bene del Comune, al momento della votazione sapranno con coscienza ed imparzialità preferire la giustizia, il merito e l'*opinione pubblica* a tutti i riguardi umani. Ove la cosa andasse al rovescio della medaglia, la stampa a suo tempo si riserva di dirne i motivi.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

AGLI ALLEVATORI DEI BACHI
nella Marca orientale

Noi abbiamo parlato più volte nel **Giornale di Udine** degli esperimenti da farsi *nell'allevamento speciale de' bachi per la semente.*

Può essere tardi quest'anno per istabilire tali sperimenti sistematicamente e dietro concerti prestabiliti; ma non è tardi, ad ogni modo, per *raccogliere notizie ed osservazioni*, le quali servano a dare una base, dietro la quale ordinare gli sperimenti per l'anno prossimo.

Ora abbiamo bisogno di *fatti*, del maggior numero possibile di fatti accertati risguardanti l'allevamento de' bachi per parte di diligenti bachicultori. Nel prossimo autunno la Società Agraria Friulana riprende i suoi Congressi agrarii a Gemona. Tale Congresso sarà, per così dire, preparatorio a quello che si farebbe ad Udine nel 1868 per tutta la *Marca orientale.*

Adunque, raccolti adesso e pubblicati mano mano tutti i *fatti* e le *osservazioni* che si presentano ai bachicultori nella stagione del 1867, e raccolti anche altri fatti consimili in altre località italiane, ed anche fuori d'Italia, si potrà nel Congresso di Gemona discutere la forma di stabilire gli *sperimenti sistematici e comparabili* per la stagione del 1868. Potrebbe in tal caso accadere, che il Friuli avesse la gloria di dare l'indirizzo a tutta Italia per questi sperimenti e di presentare anche qualche risultato positivo.

Se quest'anno è troppo tardi per formulare con precisione il modo degli sperimenti, e stabilire ad essi un centro dal quale parta l'incarico alle singole persone per eseguirli di concerto, non dobbiamo trascurare di raccogliere i fatti di un certo ordine.

Intanto noi pregheremmo i bachicultori a darci le maggiori possibili informazioni, per istabilire con sicurezza alcuni fatti:

1. Quali fatti si possono addurre, che provino il migliore risultato dei bachi di allevamento precoce, od antecipato, degli anni scorsi, in confronto dell' allevamento comune? Addurre i fatti.

2. Addurre per la stagione corrente del 1867 colla massima possibile precisione i fatti e le osservazioni su tutti gli allevamenti antecipati; e stabilire dei confronti, massimamente coi bachi di allevamento ritardato che sieno della stessa qualità di semente.

3. Riferire sulle diligenze usate per ottenere, senza grave spesa e consumo, la occorrente foglia di svilupòo precoce per mantenere i bachi nelle due prime età. Aggiungere la descrizione delle località ed esprimere le idee e proposte proprie su tale soggetto.

4. Addurre i casi, nei quali l' allevamento de' bachi nella stagione ordinaria non abbia corrisposto al buon esito del provino della stessa semente.

5. Esaminare con somma diligenza l'andamento della vegetazione dei gelsi nelle singole località, e notare le differenze che appariscono nell' aspetto della foglia. Spingere in questo l'osservazione fino all'uso del microscopio.

6. Notare, se c'è, la corrispondenza tra la comparsa d'un mutamento nell'aspetto della foglia nelle singole località ed il peggiore andamento dei bachi.

7. Vedere se, tra località e località, e tra gelsi e gelsi dello stesso paese, ci sia una differenza; e, potendo, allevare separatamente una certa quantità degli stessi bachi con quella foglia che si crede, per le osservazioni fatte, la più sana e con quella che si crede infetta da qualche malattia.

8. Riferire su tutti i casi del buon esito dell'allevamento con semente propria e nostrana, ed addurre il metodo di allevamento usato.

9. Riferire sull'esito comparativo delle varie sementi, nostrane e straniere, se si fecero allevamenti varii.

10. Rendere noti, se si sono fatti, gli allevamenti speciali di bachi per destinarli all'uso di semente; e dire le diligenze usate nel farli.

11. Quand'anche non si abbia disposto un simile allevamento prima, scegliere ancora adesso dalle proprie partite una piccola quantità di bachi dei più belli, allevarli in disparte, tenerli con cure speciali, come per esempio molto radi, a temperatura uniforme, sempre rimutati di letto, pasciuti sovente, con foglia fresca, provando come il Bellotti quella delle punte, scegliere ogni muta i migliori tra questi più scelti, riportando gli altri alla massa comune, in fine far nascere a suo tempo dai bozzoli prodotti da questi bachi le farfalle e cavarne della semente.

12. Disporre per l'anno prossimo almeno un parziale allevamento con questa semente e sperimentare in disparte, per averne un dato di confronto, un altro saggio della stessa quantità di semente tolta alla massa comune dei bozzoli.

13. Ricavare una piccola quantità di semente per tutti gli allevamenti bene riusciti di quest'anno, per esperimentare con essa, tenendoli separati, gli allevamenti precoci dell'anno 1868.

14. Osservare diligentemente tutti i fenomeni che si presentano nelle farfalle, e studiare gli accoppiamenti e tutto ciò che si riferisce alla quantità e qualità della semente.

15. Predisporre per l'anno venturo la maggiore quantità possibile di foglia di sviluppo precoce, Quindi studiare tutte le posizioni a solatio, negli orti, a riparo de' muri e delle siepi ed altrove; prepararsi con replicati lavori il suolo, ripulirlo, sminuzzarlo, migliorarlo con qualche buon emendamento di buona terra calcare, di terriccio, di calcinacci, coltivarlo; fare delle propaggini dove si può, delle ajuole con talee, o bachette de' gelsi, e sopratutto delle abbondanti semine colle more, disporre nel prossimo autunno e nell'inverno ripari di canne, di sorgali, di fascine, di stuoje di giunchi, ed altre erbe paludose, di paglia, di bachette, di scorza, con qualunque altra materia da potersi ottenere economicamente secondo le località, per giovarsene a riparare la vegetazione precoce.

16. Riferire insomma ogni osservazione, ogni sperimento fatto; giudicando che osservazioni e fatti ad uno ad uno hanno poco valore, ma nel loro cumulo e sommati ne possono avere uno grandissimo.

Noi preghiamo adunque, nell' interesse del paese, tutti i nostri amici e bachicultori a fornirci le osservazioni e le notizie dei fatti risguardanti l'allevamento dei bachi. Osservazioni e fatti noi pubblicheremo mano mano quelli di più immediato interesse nella *cronaca del Giornale di Udine*, e gli altri raccoglieremo per lo scopo previamente indicato di portarli a quella Commissione che dalla nostra Società agraria potrà venire destinata a formulare i quesiti di sperimenti comparabili, che sarebbero affidati ai bachicultori per la stagione del 1868.

Coteste notizie, per non confonderle con altre e perchè non vadano disperse, possono dirigerle al nome di: Pacifico Valussi. Deputato al Parlamento, *presso la segreteria della Camera di Commercio di Udine*. Ogni altra notizia sull' andamento dei varii raccolti, sui mercati e sulle fiere de' bovini, che potesse venire accompagnata con queste, sarà pure gradita.

PACIFICO VALUSSI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.